

GUIDO MEDA
IL MIGLIOR
TEMPO



best
BUR

Guido Meda

Il miglior tempo

BUR

Proprietà letteraria riservata
© 2013 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07675-3

Prima edizione Rizzoli 2013
Prima edizione Best BUR novembre 2014

L'intermezzo *Coco. Punto di contatto ovvero Una Porsche per tutti*
è esclusivamente frutto della fantasia dell'autore.

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: BUR Rizzoli

Il miglior tempo

A Filippo

1

Gilda

Viene tutto da lì

ovvero

Una Fiat 1100-103 Zagato



Rinchiuso

Io sono un bambino di otto anni e da qui, dal mio nascondiglio, sento papà che parla di me. Dice: «Settimana scorsa il furto, ora anche l'aggressione e le lesioni. Lo manderemo in riformatorio».

La sua voce rimbomba nell'enorme corridoio antico, le mattonelle, *ting ting*, si muovono sotto i suoi passi, ma riconosco il tono: papà non sa fingere, non è mai stato capace. Quanto a recitazione è proprio pessimo, nel senso che ora sta facendo l'arrabbiato, ma si capisce benissimo che dice per dire, magari perché la mamma gliel'ha chiesto. A lui in realtà quello che ho combinato non pare così terribile, ne sono certo, anche se di stupidate ne ho fatte due in un giorno solo e a pensarci bene pure belle grosse. È un avvocato, che difende i cattivi: secondo me sa come sono fatti quelli veri.

Nel dubbio mi domando però come possa pensare di stannarmi dicendo delle cose così complicate e affatto rassicuranti. Il furto e le lesioni so cosa sono. Il riformatorio invece

Gilda. Viene tutto da lì

deve essere una specie di collegio dove i genitori arrabbiati sbattono i bambini quando esagerano con la cattiveria. Tipo una prigione. Se c'è una minima possibilità che io ci vada a finire, davvero da qui non esco. Mi trovino loro, se ne sono capaci.

Credo di essermi nascosto piuttosto bene. È buio e ho tutto intorno un odore che deve essere quello degli anni Quaranta e non se ne vuole uscire dal naso. Certi odori passano, ci fai l'abitudine, questo no invece. È un po' di muffa e un po' di legno, un po' di cuoio e un po' di stoffa dopo che è passato tanto tempo, Guerra Mondiale compresa. Sotto il sedere ho una quantità di sandaletti e scarpine verniciate di quando mamma e zia erano piccole, mentre la testa è infilata tra vestitini penzolanti messi in fila. Davanti alla faccia ho certamente un paio di pantaloni tirolesi in pelle, li riconosco al tatto e dall'odore. Sono quelli di mamma da bambina, ma sono tali e quali ai miei. Io non li sopporto perché quando giochi nell'erba si rigano di verde e Gina dice che pulirli è difficilissimo. Non sono pantaloni intelligenti da mettere a un bambino che come è normale vuol giocare. E c'è quell'altro difetto che la pelle grigia di cui son fatti è ruvida e fa male qui alle cosce e all'inguine. Tutto il giorno. Se devi fare pipì è un altro guaio coi pantaloni tirolesi; con la pettorina, le bretelle e tutti quei bottoni. Si vede che in Tirolo la fanno solo al mattino appena svegli e alla sera prima di andare a dormire. Nonna non ha buttato niente delle bambine. Ed è curioso come continui a chiamarle

«le bambine» anche se entrambe, mamma e zia, han già passato i trenta.

Io invece sono un bambino vero. E mi son chiuso da solo, per via del furto e delle lesioni, dentro un armadio a muro della casa in campagna dei nonni materni. Ad Ameno. Quelli del paese che vengono su a portare la spesa dicono che vanno «in villa». È una casa grande grande in cima a una collina, con tanti prati e tanti alberi enormi. Da qui si fa presto ad andare giù al lago d'Orta o al lago Maggiore. So la strada a memoria io. L'altro ieri sera prima di dormire mi son fatto una guidata immaginaria con l'Alfa Romeo blu di papà da casa fino a Orta e poi anche da casa fino ad Arona e non ho sbagliato un incrocio. Giravo anche il volante, mettevo le marce schiacciando la frizione e acceleravo muovendo i piedi sotto le lenzuola di lino. Quelle con la cifra "P" ricamata, che Gina lava in un pentolone di acqua bollente nel quale versa la cenere. Onestamente non mi ricordo se frenavo, ma credo di no. Non ho ancora imparato a farlo, ma ci arriverò. Se proprio dovrò fuggire sarà importante anche saper frenare.

Sento le porte che si aprono e sono tante qui nella villa. Urlano tutti il mio nome: papà, la zia e anche Gina. Mamma no perché è andata a portare Matteo all'ospedale. Non volevo fargli così male, lo prometto perché giurare non si fa. Mai. E non volevo nemmeno rubare per davvero. Fare un dispetto piuttosto. Che poi era solo un volante abbandonato.

Gilda. Viene tutto da lì

Un bel guaio

Papà non dovrebbe essere poi tanto arrabbiato se ricorda quello che faceva lui da bambino o da ragazzino. Me l'ha raccontato tante volte e mi piace così tanto quando mi prende sulle gambe e attacca con le storie della guerra. Ho fatto un conto: lui è nato nel 1929, la guerra è durata dal 1940 al 1945. Quaranta meno ventinove fa undici, quindi aveva undici anni quando la guerra è iniziata. E quarantacinque meno ventinove fa sedici. E sedici sono gli anni che aveva quando è finita. Lui, papà, nel 1944 ne ha combinata una molto più grossa delle due per cui io sto qui chiuso nell'armadio.

Siccome a Milano cadevano le bombe la sua famiglia si era trasferita a Inverigo che è un paese abbastanza vicino a Milano. Io posso arrivarci senza vomitare nemmeno una volta, per dire quanto è vicino. Anche quella è una bella casa, un po' più piccola di questa di Ameno dove sto rinchiuso nell'armadio. Questa ha il parco, quella invece ha il giardino. Qui, una volta li ho contati, ci sono settantadue alberi grandi mentre a Inverigo saranno una decina al massimo. Penso che i nonni paterni, con sessanta alberi in meno, fossero un po' più poveri di quelli materni.

Comunque, quella volta lì nel 1944, quando papà aveva quindici anni, a Inverigo una sera arrivarono a bordo di una bella Lancia Aprilia Cabriolet Fuoriserie un uomo e una donna che si chiamavano Osvaldo Valenti e Luisa Ferida e si fermarono al ristorante Il bosco marino dove la nonna ci porta ancora qualche volta a mangiare. Lei non so, ma lui